

Esercizi di respirazione al calar del sole Valentina Vetturi, Orchestra. Studio #2

Orchestra. Studio #2 di Valentina Vetturi (*1979, Bari) è concepito come un elegante montaggio di realtà possibili, condensate tutte nella creazione artistica di un individuo. L'italiana del sud, che ha studiato legge ed è arrivata all'arte collaborando con un collettivo d'arte urbana, prevede nella sceneggiatura della performance che sette direttori d'orchestra appaiano di fronte a una cerchia di leggii e trasferiscano ripetutamente in gesti ed espressioni facciali *Introduzione et Allegro* di Maurice Ravel per arpa, flauto, clarinetto e quartetto d'archi del 1905, come se questi bastassero, a ciascuno dei membri dell'Ensemble, a trasmettere la dimensione sonora associata all'opera. Vedere i direttori d'orchestra in azione da soli, potrebbe essere uno spettacolo insolito per la maggior parte di noi, ma non diverso da come se si stessero preparando per le prove o per un concerto. Da qui il sottotitolo della performance.

Per la prima performance del 2012 al Museo d'Arte Contemporanea di Roma/MACRO della durata di due ore, cinque uomini e due donne erano stati suggeriti tra gli allievi italiani del direttore d'orchestra Marco Angius, che per l'occasione aveva consigliato Valentina Vetturi durante i preparativi della performance. Per la seconda esecuzione dell'opera a Ginevra nel 2016, prodotta da Madeleine Amsler e Marie-Ève Knoerle di pointperf, l'artista, che nel frattempo ha cominciato ad esporre a livello internazionale, ha selezionato il casting da sola. Per l'esecuzione, che è durata circa quattro ore e si è tenuta nel tardo pomeriggio del 3 settembre 2016 sotto il mercato coperto di Saint-Jean, si è riunito un gruppo un po' più variegato: quattro direttori e tre direttrici di età compresa tra i trenta e i quaranta anni provenienti da Spagna, Italia, Francia, Germania e persino

Giappone.

La performance ha avuto inizio in modo così improvviso, da non volersi immergere subito negli affascinanti carismi di ciascun esecutore. Piuttosto si era ansiosi di tenere d'occhio tutti i protagonisti allo stesso tempo. Forse non si è trattato di una coincidenza, che nessuno di questi venisse all'occhio, né che se ne fosse sopraffatti. Sette è un numero culturalmente carico di significato. Nella maggior parte delle tradizioni è legato al materiale, al corpo umano e alla fisica del cosmo. Nelle fiabe, il Sette non si trova soltanto tra i nani dietro le montagne, ma anche tra i fratelli e più recentemente tra i significati più conosciuti legati al numero Sette, c'è quello per cui siamo in grado di memorizzare spontaneamente solo fino a sette cose diverse, mentre con un numero più grande diventerebbe difficile.

Chi prenderà il comando nel primo passaggio del brano di Maurice Ravel caratterizzato da diversi tempi e un lungo assolo di arpa? Dove si svolgerà il testa a testa? Chi arriverà alla fine della corsa? Così come dopo l'inizio di una gara automobilistica o di una corsa a ostacoli, ci si pone domande piuttosto banali. Se i sette direttori alla ventottesima battuta, in cui inizia l'assolo di arpa, erano ancora uno dietro l'altro, alla fine del pezzo della durata media di undici minuti la loro disgregazione era così evidente, che più della metà aveva già iniziato il secondo passaggio, quando il conduttore più lento ha eseguito uno stacco per la prima volta. Ma ancora più sorprendente è stata la simultaneità quasi perfetta con cui due dei conduttori hanno completato il primo passaggio. Presto si è persa la visione d'insieme dello schieramento e solo per tali sporadiche coincidenze *Orchestra. Studio #2* è stata nelle ore successive similmente drammatica. Nel frattempo anche chiacchierando, mangiando e bevendo, l'attenzione del pubblico veniva sempre attirata quando più di un direttore o una direttrice d'orchestra improvvisamente facevano un movimento più

impetuoso. È stata mozzafiato la cesura magica apertasi in prima serata, quando al calar del sole il sottotetto del mercato coperto ha iniziato a brillare di rosso-dorato: i conduttori sono rimasti immobili per pochi secondi, tra l'assolo di arpa e la pausa.

Come si poteva ascoltare dai sussurri del pubblico, *Orchestra. Studio #2* include referenze a due opere di John Cage, una delle quali ruota attorno al fattore del tempo, l'altra sulla differenza tra il rumore amorfo e il brillante mondo del suono. La performance di Valentina Vetturi ricorda ad esempio *Thirty Pieces for Five Orchestras* (1981) del compositore americano, in cui cinque orchestre intraprendono lo stesso programma di brevi brani musicali, proprio come spesso fanno i treni alla Stazione Centrale di New York quando in un sol colpo partono per le diverse direzioni. Ma *Orchestra. Studio #2* include anche aspetti di *4'33'* (1952), in cui un pianista apre il coperchio del piano e lo richiude dopo la classica durata di un singolo in vinile senza aver suonato nulla.

Ovunque ci conducano le associazioni, nella performance di Valentina Vetturi, il nucleo dell'esperienza molto prolungata di *Orchestra. Studio #2* si sposta in una dimensione molto diversa rispetto alle due opere di John Cage. Come forse segretamente indicato sin dall'inizio dal numero dei componenti del gruppo, è il corpo dell'artista e il suo rapporto con l'ambiente circostante, ma anche con tutto ciò che c'è di più grande. Come sperato da Valentina Vetturi, i direttori e le direttrici sono gradualmente scivolati in una condizione di trance. Il potere e la forza di ogni colpo, così come l'amore con cui davano forma a ciascun suono, apparivano visti dall'esterno come attinti dallo slancio e dal mistero del cosmo. È stato solo verso la fine della performance che un ragazzo, quasi gli fosse stato ordinato, si è precipitato con il suo skateboard tra i direttori decretandone tutto di colpo il ritiro. Sui volti dei sette si sono cominciati a leggere attacchi di

stanchezza, malumore e noia.

Prima di questo gesto improvviso, quando i direttori stavano ancora lasciando che la partitura di Maurice Ravel scivolasse contemporaneamente dentro e fuori dai loro corpi, trasformando le note grigie e smussate in qualcosa di quasi incomprensibilmente soggettivo, improvvisamente mi sono venute in mente le parole di Maurice Merleau-Ponty nel suo ultimo saggio, *Eye and Spirit* (1961). <<Ciò che si chiama ispirazione dovrebbe essere preso alla lettera: c'è davvero un'ispirazione e un'espiazione dell'essere, un respiro nell'essere, un'azione e una passione che sono così indistinguibili l'una dall'altra che non si sa più chi vede e chi è visto, chi dipinge e chi è dipinto.>>

Katharina Holderegger

Traduzione italiana: Katia Fazio

LA PERFORMANCE DI *ORCHESTRA. STUDIO #2* VALENTINA VETTURI SI È TENUTA IN VIA CHEMIN FRANÇOIS-FURET 8 A GENÈVE (DALLE 16.30– AL CALARE DEL SOLE) IL 03.09.16 IN OCCASIONE DEL FESTIVAL *WALKING ON THE PUBLIC SITE* A CURA DI POINT PERF, MADELEINE AMSLER E MARIE-ÈVE KNOERLE.

IL TESTO *ESERCIZI DI RESPIRAZIONE AL CALAR DEL SOLE* DELLA STORICA DELL'ARTE KATHARINA HOLDEREGGER È STATO COMMISSIONATO DAL FESTIVAL *WALKING ON THE PUBLIC SITE* E PUBBLICATO SUL SITO ALL'INDIRIZZO:
[HTTP://WWW.WAOPA.CH/ARCHIVES/PERF2016_WOTPS/VETTURI.HTML](http://www.waopa.ch/archives/perf2016_wotps/vetturi.html).